

Zeila Tesoriere

Università degli Studi di Palermo - LIAT ENSA Paris Malaquais | zeila.tesoriere@unipa.it

KEYWORDS

architettura per i beni confiscati; giustizia spaziale; Pizzo Sella; Brancaccio;
teoria dell'architettura

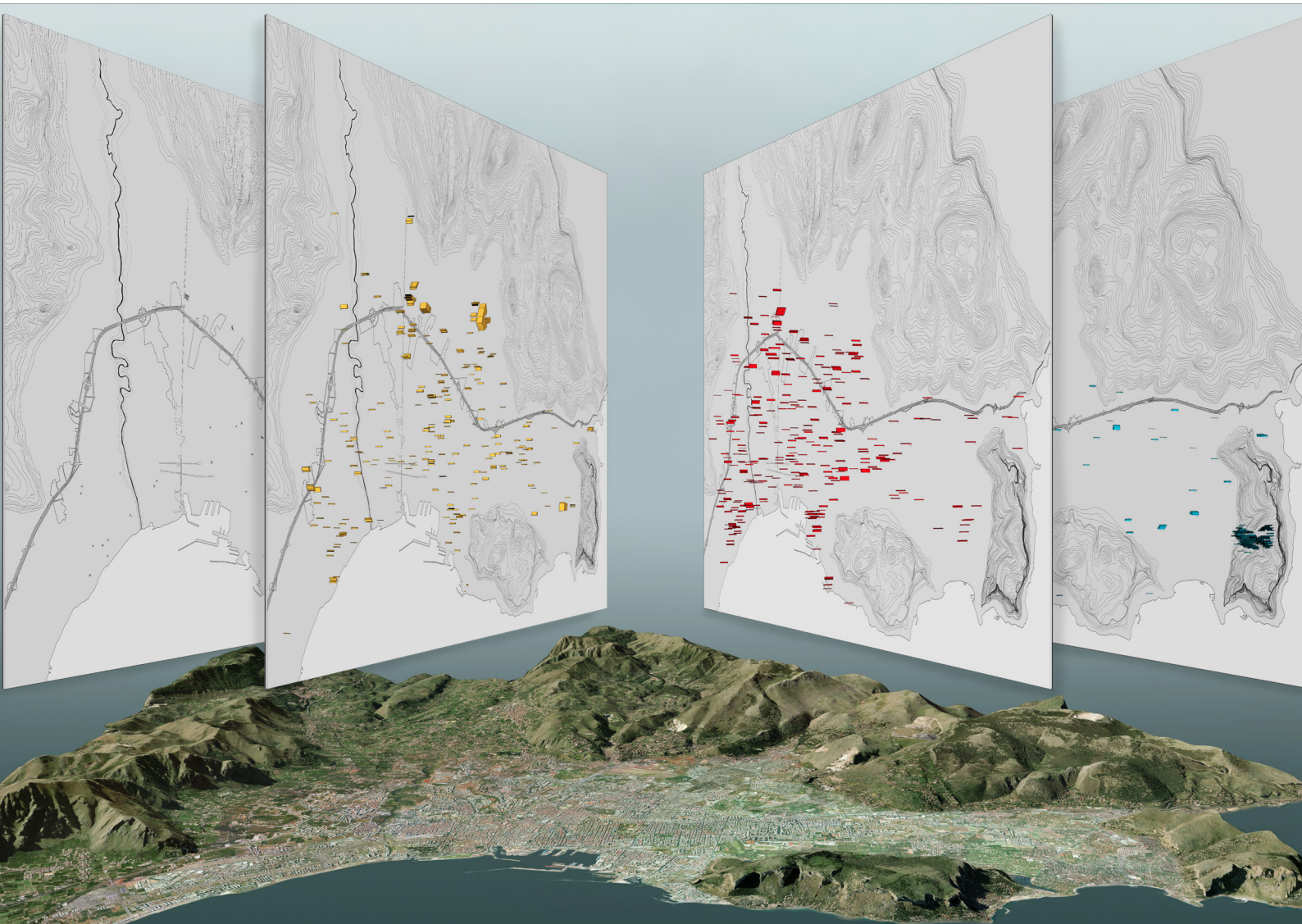
ABSTRACT

L'articolo affronta il rapporto fra città, territorio e democrazia a partire dai risultati di una ricerca internazionale, che ha indagato le forme peculiari di crisi del pubblico nei territori del conflitto fra Stato e criminalità mafiosa. Le domande di ricerca si situano in un quadro che intende il territorio come luogo elettivo per leggere le tracce costruite dal rapporto fra comunità e poteri illegali. Esse hanno posto la necessità di indagare l'insieme dei beni confiscati reclamando la necessità dell'intervento progettuale per le trasformazioni spaziali, linguistiche e simboliche senza le quali la loro transizione a beni pubblici non può dirsi pienamente compiuta. Riferiti al territorio comunale di Palermo, i laboratori di progettazione architettonica hanno affrontato lo scenario di fondo costituito dai quasi duemila casi (numero di molto sottostimato) censiti dall'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, e relativo alle forme del Pubblico in un contesto in cui la democrazia è in *panne*, dove la presenza di forme antidemocratiche che non sono solo antagoniste dello Stato, ma mirano a sostituirlo, non sono un'eccezione ma la regola.

Il testo affronta sino in conclusione il rapporto di alimentazione reciproca fra ricerca e didattica del progetto e conclude aprendo nuove piste, all'incrocio fra l'aggiornamento dei temi del *droit à la ville* e la giustizia spaziale, che guardano al progetto come dispositivo di emancipazione.

English metadata at the end of the file

Architettura per i beni confiscati. Figure del progetto nei territori del conflitto fra democrazia e criminalità



1

L'articolo intende affrontare il tema del rapporto fra città, territorio e democrazia attraverso i risultati di una ricerca internazionale che ha indagato le forme peculiari di crisi del *pubblico* di cui sono portatori i territori del conflitto fra Stato e criminalità mafiosa.¹ Le ampie possibilità applicative mostrate dal tema hanno nutrito numerose trasposizioni nella didattica del progetto svolta presso il Dipartimento di Architettura dell'ateneo di Palermo a partire dall'a.a. 2019–2020, tematizzando così la questione rispetto alla formazione in Architettura.² **Fig. 1**

Il primo paragrafo rievoca quindi l'orizzonte a fondamento teorico di tale ricerca, in cui si evidenzia l'idea di territorio come luogo di deposito delle tracce costruite del rapporto fra soggetti e potere. Il secondo traccia le principali questioni poste dalla ricerca in relazione ai territori del conflitto fra Stato e potere dell'anti-Stato. Muovendo da un approccio compositivo, essa ha specificato il progetto come procedimento peculiare capace di fornire forme

di conoscenza non raggiungibili altrimenti, elettivo per la comprensione dei modi contemporanei di produrre il costruito e la città. Il terzo paragrafo argomenta la relazione fra ricerca e didattica come intersezione fra due insiemi, il cui nucleo comune è tale approccio meta-progettuale. Esso si concretizza attraverso la descrizione grafica di fenomeni che si svolgono nello spazio e lo trasformano. Anche se privi di intenzione progettuale (com'è l'esercizio del potere mafioso sul territorio), tali fenomeni hanno un impatto spaziale e una natura formale che va resa conoscibile e interpretata, anche nelle sue dimensioni simboliche e valoriali. Un quarto paragrafo precisa temi, obiettivi formativi e siti di progetto scelti per la trasposizione didattica di alcuni aspetti di tale ricerca. Il quinto paragrafo discute i risultati progettuali, affrontando in conclusione la questione delle relazioni reciproche fra ricerca e didattica del progetto, attraverso un rapporto di reciprocità e continuo aggiornamento di orizzonti e finalità.

IL TERRITORIO COME SCENA DEL POTERE: FORME E SOGGETTI

Nel contesto culturale europeo occidentale, l'acquisizione del territorio come luogo di co-costruzione delle forme di potere è uno dei principali paradigmi della seconda metà del XX secolo. Cercandone le origini, e in riferimento alla scena francese in cui si è svolta la ricerca da cui deriva l'esperienza didattica qui riportata, è Marcel Poëte che si può collocare all'origine di un nuovo approccio. Esso è diverso tanto dalla storia urbana precedente, intesa come storia degli edifici e dei piani, quanto dal successivo orientamento a interpretare l'urbanistica in senso normativo. Costituendo una figura unica nel suo genere, para-tecnica e transdisciplinare, Poëte maturò un'inedita conoscenza della storia di Parigi, compiuta come paleografo, cartografo, archivistica e bibliotecario.³ Ciò lo aveva condotto a fondare un approccio alla storia della città basato sulla comparazione fra le fonti documentarie e l'esperienza diretta della *forma* urbana, che Poëte percorreva, fotografava e insegnava nei suoi corsi popolari di Histoire de Paris.⁴ Tale metodo, di impronta umanistica e socioculturale, includeva quindi le tracce urbane materiali della vita quotidiana fra le forze attive che trasformano i luoghi, esprimendo un'idea di città intesa come organismo vivente.⁵ L'approccio affrontava la storia urbana come un sistema indiziario, intrecciando le cartografie storiche, le collezioni fotografiche, gli archivi documentari e notarili al corpo fisico della città, per comprenderne l'individualità e i criteri di trasformazione.

Tale richiamo di apertura è importante per l'influenza che Poëte ha esercitato sulla ricerca di Aldo Rossi, in particolare in merito alla conquista del *territorio urbano* come campo d'azione culturale e progettuale per l'architettura italiana del secondo Novecento. Ne *L'Architettura della città*, Rossi affronta lo studio dei fatti urbani come studio delle loro trasformazioni. Riconducendo la persistenza delle forme al rapporto fra l'edificio e la città, Rossi afferma che la città "conferisce criteri di necessità e di realtà alle singole architetture."⁶ Si tratta dunque di un sistema in divenire, in cui la forma esprime una persistenza che "non è ridotta al momento logico" e che va colta attraverso il disegno dell'elemento reale. È importante qui esplicitare che, se da un lato è la ripresa del metodo di Poëte che conduce Rossi ad affermare che l'interazione sul territorio fra i sistemi economici, politici e sociali è capace di lasciare traccia sulle forme urbane e sugli edifici, dall'altro lato è in quanto architetto che egli individua la descrizione grafica interpretativa, di natura meta o para-progettuale, come metodo elettivo per riconoscere e interpretare tali tracce nel divenire delle forme e nel loro significato.

Radicato nella ricerca e nella didattica del progetto in Italia, Svizzera e Francia negli ultimi cinque lustri, questo approccio disciplinare si è consolidato orientando la ricerca in Architettura a un'apertura transcalare e transdisciplinare, e riconoscendo nel progetto un procedimento peculiare, capace di fornire forme di conoscenza non raggiungibili altrimenti, concretizzate attraverso la descrizione grafica e figurale dei fenomeni.⁷

All'inizio degli anni Ottanta, quindi, la ricerca e l'insegnamen-

to dell'Architettura sono state segnate da due acquisizioni fondamentali e che oggi a noi appaiono ovvie: il territorio come scena privilegiata per il deposito delle tracce costruite del rapporto fra soggetti e potere, e il metodo grafico interpretativo come approccio di rilievo nella restituzione dei modi reali di produrre il costruito e la città.

È proprio l'incrocio di tali due assunti che leggiamo nell'idea di *territorio come palinsesto*,⁸ una delle metafore più efficaci della sintesi inscindibile di impulsi disciplinari ed extradisciplinari all'opera nella conformazione del territorio. L'elaborazione di un apparato descrittivo aderente alle condizioni in esame, l'assenza di pregiudizio o di automatismi nella costruzione degli elementi interni al campo di indagine, la centralità di un approccio meta-progettuale a forte componente grafica e figurale, sono elementi di tale tradizione carichi di potenziali ancora oggi esprimibili.

Di fronte alla grande articolazione dei modi reali di produrre l'urbano, tale sfondo si è aggiornato nei cinquant'anni trascorsi, senza però mutare la prospettiva che riconosce come forme di potere operanti nella costruzione dei territori solo quelle legittimamente costituite, pur se antidemocratiche o dittatoriali.

Anche le visioni più longeve e fertili, come quella del *Droit à la ville*⁹ o quella proposta da Claude Raffestin (1980) in merito alle relazioni spazializzate fra territori urbani e pratiche capillari del potere, non individuano mai fra gli attori il sistema di forze costituito dalle criminalità organizzate. Tale agente, che è invece pervicacemente radicato nei suoi territori di riferimento, è capace di pratiche articolate di esercizio del potere, attraverso la mobilitazione di leve economiche ingentissime e floride, che lasciano tracce evidenti sul territorio.

La ricerca che ha fornito le premesse dell'azione didattica qui esposta ha fatto in particolare riferimento all'ipotesi di Raffestin, che pone il territorio come *scena* del potere, inteso come forza di dominio che muove fazioni della popolazione date sempre in opposizione fra loro, pur in periodi di pace e in democrazia, e che lascia tracce nelle forme costruite in questi luoghi di azione.¹⁰

Se nella ricerca di Raffestin rimane però sempre implicito, o meglio *inesplorato*, il livello architettonico di tali forme, e non c'è riferimento alcuno alla presenza di forze illegali e criminali, quegli assunti si possono utilmente traslare per affrontare la trasformazione di territori in cui alcune forme di potere si attuano come forme di anti-Stato e di oppressione, saccheggiano le risorse e sono in conflitto con altre parti della popolazione.

Territorio e forme dell'antidemocrazia

La questione del rapporto fra forme di potere e territori si trova dunque aggiornata, indagando non più solo quale sia la forma delle interazioni politiche democratiche fra i soggetti, ma ormai anche quali siano le tracce formali di una persistente presenza di poteri antidemocratici in un dato territorio.

È opportuno in tal senso ripercorrere alcune posizioni più recenti, fra cui per esempio quella di Ludger Schwarte (2019), che pone la questione del rapporto di causa, effet-

to e potenzialità fra tipi precisi di spazi o edifici pubblici e comportamenti collettivi capaci di emanciparsi dalle oppressioni.¹¹ Esplorando quelle che si potrebbero definire le *condizioni architettoniche* che consentono comportamenti di democrazia, Schwarte discute i luoghi della Rivoluzione Francese come spazi determinanti delle azioni di contro-potere compiute dai Rivoluzionari. In particolare, Schwarte individua l'irruzione della massa negli spazi pubblici con pratiche non normate, anche orientate alla protesta, alla rivendicazione e alla riappropriazione come comportamento democratico della collettività nello spazio urbano.

Le ricerche di Joëlle Zask (2018) rivolgono un interrogativo costante alla piazza, spazio pubblico per antonomasia, per individuare quali scelte di progetto permettano a esempi antichi o contemporanei di essere pienamente uno spazio pubblico, e quali pratiche tali configurazioni inducano.

Questa sequenza di posizioni teoriche, certamente non esaustiva, mostra come si sia progressivamente strutturato nel pensiero disciplinare recente il rapporto fra territorio, comunità e forme di potere. Se la maggior parte degli studi esclude la rappresentazione grafica di tali relazioni, la loro totalità individua concordemente gli edifici e gli spazi pubblici come gli elementi di massima rappresentatività delle modalità di relazione fra questi tre fattori principali della vita urbana. Nondimeno, tutti gli approcci, inclusa l'indagine grafica descrittiva di Théo Deutinger (2017) relativa a forme dello spazio pubblico e tirannia, o l'approccio spazializzato, indiziario e inquirente di Forensic Architecture (FA) per fornire attraverso ricerche meta-progettuali dati figurativi utili a perseguire in sede giudiziaria reati di violenza di Stato o di violazione dei diritti umani, come anche la monumentale indagine coordinata da Bruno Latour (2005) sull'aggiornamento dei modi di rappresentazione delle nozioni di politica e istituzione pubblica, non considerano mai altro potere che quello legittimo o ufficialmente costituito.¹² Pur se esercitato in forma deviata (FA) o oppressiva (Deutinger), il potere di cui si occupano le ricerche prodotte sin qui non è mai un potere criminale, ma incarna sempre e solo lo Stato, i cui oppositori sono eventualmente le masse in rivolta della rivoluzione (Schwarte).

L'ARCHITETTURA NEI LUOGHI DEL CONFLITTO FRA STATO E MAFIA. QUESTIONI DI RICERCA

Le argomentazioni rievocate permettono di partire dall'assunto che nel territorio si depositino le tracce dell'interazione fra le popolazioni e le loro risorse, in particolare negli spazi e negli edifici pubblici. Questi, in tale prospettiva, sono i luoghi urbani che meglio permettono a un soggetto collettivo di manifestarsi come soggetto politico. Su tale sfondo, la ricerca condotta ha sollevato un tema, non sufficientemente indagato, che è relativo a contesti in cui le istituzioni del potere legittimo, democratico e costituito, sono sistematicamente contrastate da altri poteri, antidemocratici.

Nella città contemporanea reale, in molti casi questo fe-

nomeno agisce nella trasformazione del territorio e si manifesta influenzando presenza o assenza, dimensione architettonica, tempi e modi d'uso di edifici e spazi pubblici. Il quadro in cui si produce la città contemporanea dunque riaperto, orientando le capacità di conoscenza dell'architettura verso questi fattori, in larga parte insondati quanto determinanti nella materializzazione dei fatti urbani.

Secondo gli stessi criteri di Raffestin, le forze criminali che, seguendo le proprie intenzioni politiche, sono radicate nei loro territori di pertinenza, ne sfruttano le risorse e ne opprimono le popolazioni, si pongono come soggetti di potere. Si tratta però di un potere eversivo, che non mira solo a contrastare lo Stato, ma a sostituirlo, e costruendo edifici e spazi che corrispondono alle proprie logiche potenzia il raggiungimento di quest'obiettivo. I poteri illegali influenzano profondamente la struttura della città in cui investono, attraverso una contaminazione del suo corpo *politico* che permette la diretta aggressione del suo corpo *fisico*, ma l'estenuazione morfologica e semantica di questa città illegale rimane in gran misura da esplorare. L'estensione e la profondità di questi fenomeni influisce sull'indebolimento degli strumenti tradizionali dello sviluppo del Pubblico in tali contesti, ed è precisamente la capacità morfogenetica di questa relazione di potere fra mafie e urbano che appare a oggi non sufficientemente sondata nella ricerca.

Le cause tradizionalmente fornite dalle ricerche per spiegare le difficoltà di realizzazione e conduzione in esercizio dei progetti di iniziativa pubblica vanno in genere dalla usuale concorrenza tra privato e pubblico all'ingestibilità dei progetti complessi, all'eccessiva frammentazione dei processi, secondo un modello dominante, riferito alle città globalizzate.¹³ Ampliare il quadro, estendendolo ai vari sistemi di opposizione, collusione o confluenza con le forze illegali, consente di descrivere in modo appropriato forme e spazi creati nei contesti di continua costrizione interna della democrazia.

Ciò ha costituito la prima domanda di ricerca, che si propone di aggiornare le figure interpretative e operative dell'architettura, sempre in evoluzione con i loro contesti. Un'osservazione diretta dei territori reali contesi fra Stato e mafie mostra che l'edilizia rimane nel tempo uno degli ambiti più infiltrati dalla criminalità organizzata. Il fenomeno è stato intercettato in Italia da una fondamentale ristrutturazione dell'apparato normativo, che ha segnato un punto di svolta con l'istituzione della legge Rognoni-La Torre.¹⁴ Imponendo la confisca dei beni realizzati con economie mafiose, la legge e i suoi importanti corollari trasferiscono con effetto immediato i beni mafiosi, che sono privati, al patrimonio dello Stato, rendendoli così beni pubblici. Si tratta in massima parte di edilizia residenziale, spesso realizzata in violazione totale o parziale delle norme urbanistiche, che, quando destinata in via definitiva a enti territoriali, viene riutilizzata senza alcuna modifica per destinazioni d'uso istituzionali.¹⁵

La ricerca ha quindi posto l'ipotesi che, se la confisca come pronunciamento del Diritto dispone con effetto

1

I beni confiscati e la forma della città di Palermo: in nero i terreni e le unità site nel sottosuolo; in giallo gli incompiuti e le unità site ai piani terra; in rosso gli appartamenti in edifici multipiano; in blu gli interi edifici (© Zeila Tesoriere_lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

2

Fotogramma estratto dalla mappa dinamica dei beni confiscati nel territorio comunale di Palermo e cartiglio- tipo di catalogazione (© Zeila Tesoriere_lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

3

I beni confiscati e la forma della città di Palermo: timeline (© Zeila Tesoriere_lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

immediato la transizione giuridica dei beni al patrimonio pubblico, in assenza del progetto di architettura che operi sui valori simbolici del costruito, la trasformazione in bene pubblico è monca. Essa, infatti, rimane espressa a un livello legislativo puramente immateriale, che non consente la piena riappropriazione civica, indispensabile ad affermare il diritto dello Stato. Questa, infatti, non può che attuarsi attraverso una riconquista dei luoghi e dei manufatti operata emblematicamente nelle forme e compresa dalla popolazione attraverso ciò che si vede, si fruisce e si tocca, e va comunque ben al di là della pur indispensabile congruenza edilizia rispetto alle nuove destinazioni d'uso.

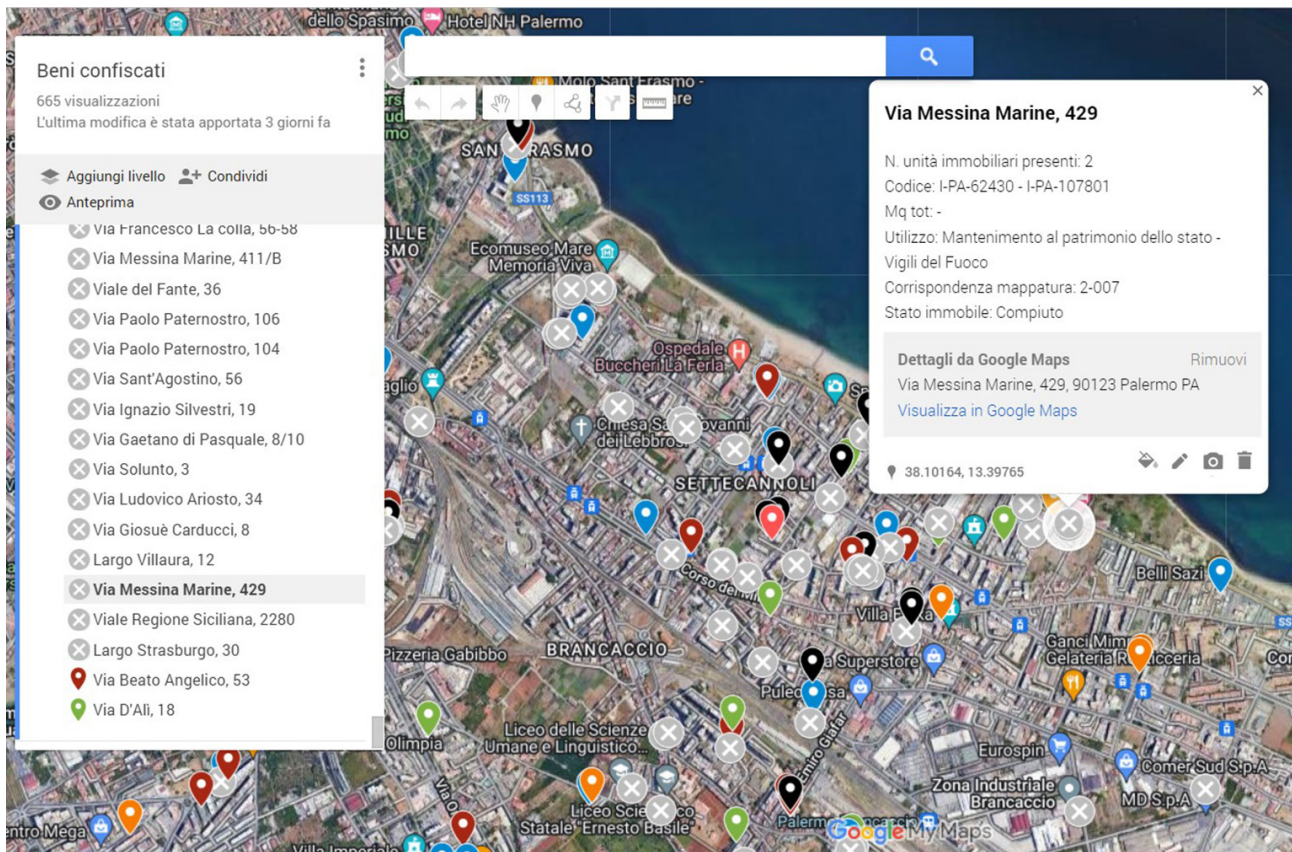
Reclamare la necessità dell'intervento progettuale per le trasformazioni spaziali, linguistiche e simboliche, senza le quali la transizione dei beni confiscati a beni pubblici non può dirsi di fatto realizzata, è il nucleo di una seconda domanda di ricerca. Essa si è definita ulteriormente sottolineando il bisogno di una costante integrazione del metodo descrittivo, spazializzato e figurato, nell'intero *iter* di gestione dei beni confiscati, cominciando dal bisogno di una catalogazione disegnata degli elementi di questo *terzo patrimonio*, indispensabile alla comprensione delle potenzialità che questi manufatti possono esprimere in termini urbani, se letti come parti di un sistema e non

come monadi isolate, indifferenti le une alle altre e in conflitto con il loro contesto.¹⁶

ALL'INTERSEZIONE FRA RICERCA E DIDATTICA

L'osservazione di questi processi aggiorna assunti disciplinari, domande e metodi di ricerca, ed è indispensabile interrogarsi sul modo in cui essi debbano a loro volta entrare in rapporto con la formazione degli architetti e pianificatori. L'architettura del XXI secolo avrà in gran parte l'esistente come materiale da costruzione, e i futuri professionisti delle trasformazioni spaziali devono essere formati alla comprensione e all'interpretazione degli esiti costruiti dai fenomeni che più hanno influito nella città ereditata dal recente passato.

La comunità scientifica dei docenti di Progettazione architettonica è fondata sulla cultura del progetto, che individua un nucleo comune fra ricerca e didattica costituito dai processi e dai metodi necessari per produrre forme di conoscenza attendibili del contesto in cui si opera. I caratteri del processo progettuale animano quindi altri processi, che si fondano sull'uso orientato degli stessi strumenti e di metodologie affini, e che pertanto sono meta-progettuali. Essi sono particolarmente utili per la restituzione sintetica di fenomeni complessi e a forte componente extradisciplinare,



2

ma che si manifestano nel costruito. L'antagonismo fra potere democratico e mafia determina un effetto sulla dotazione di edifici e spazi pubblici dei territori urbani coinvolti, che non è comprensibile, per esempio, attraverso la lettura pur indispensabile delle sentenze o degli elenchi dei beni confiscati, perché ha bisogno di costruirsi attraverso una sintesi di elementi politici, economici, urbani, architettonici, edilizi, culturali, simbolici e semantici. Tale confluenza non può costituirsi nell'analisi, che per sua natura individua e separa, ma nella descrizione, che produce figure complesse, capaci di esplicitare condizioni altrimenti inconoscibili e di natura interpretativa, che diventano così comprensibili e trasmissibili. L'intrinseca capacità proiettiva della descrizione figurale cela in sé, inoltre, un'intima analogia fra la descrizione dei fenomeni in atto nello spazio di progetto e il progetto stesso.

Si pone quindi il principio che esista un nucleo comune, di metodologie e strumenti, condiviso dalla ricerca attraverso il progetto e dalla didattica del progetto di architettura. Esso è relativo alla necessità di restituire una conoscenza disciplinare del dato su cui progettare, fondato cioè sulla descrizione dei fenomeni che, svolgendosi negli spazi in esame, vi esercitano un impatto formale. Questa traslazione di metodi e finalità dalla ricerca alla didattica del

progetto permette di educare gli architetti e gli urbanisti a restituire la forma del contesto reale cui indirizzare le loro azioni trasformative. Descrivere graficamente le figure spaziali e il linguaggio del costruito che sono determinati da fenomeni come quello in esame, invece di limitarsi all'acquisizione di tabelle o elenchi, costruisce la conoscenza del contesto andando molto al di là della semplice somma delle componenti dei luoghi, facendosi carico anche di una collezione di riferimenti dell'immaginario condivisi nella memoria collettiva, il cui repertorio struttura il pensiero compositivo.

I beni confiscati nel territorio comunale di Palermo.

Descrizioni

Questo tema, innovativo nella didattica del progetto all'ateneo di Palermo, riveste grande valore nella formazione dei futuri architetti, urbanisti e pianificatori nei territori segnati dal conflitto fra la democrazia e le mafie. Esso è quindi da alcuni anni l'oggetto della didattica di chi scrive, affrontato differenziando siti, scale di approfondimento e obiettivi del progetto ai diversi contesti formativi e mantenendo lo stesso nucleo di argomenti e metodologie.¹⁷

Il Laboratorio di Laurea ha svolto un ruolo trainante per gli altri due laboratori curricolari.¹⁸ Avviato nell'a.a. 2019–



2020, dopo una fase iniziale di incontri con soggetti istituzionali, con il terzo settore e con altre cattedre universitarie impegnate sul tema in Italia, ha proceduto a una descrizione dello stato di fatto orientata a individuare la consistenza materiale, la natura edilizia e l'impatto formale dei beni confiscati sul territorio palermitano.¹⁹

L'interazione di diversi metodi descrittivi (rilevamento, ridisegno, fotomontaggi, modelli, video) ha condotto gli studenti a rendere leggibili i sistemi in azione nei luoghi e a considerare tale condizione come stato di fatto. Il prodotto così ottenuto permette un avanzamento di conoscenza generale delle questioni e va quindi reso disponibile, essendo l'esito di una parte che si potrebbe definire *oggettivabile* del processo progettuale. Se infatti quest'ultimo ha, nel complesso, una natura logico deduttiva, nell'istruzione dello stato dei luoghi fa prevalere la restituzione delle condizioni reali in atto, rispetto alle scelte soggettive del progettista, preponderanti nel seguito del processo. Pertanto, queste descrizioni iniziali sono state discusse con le istituzioni, presentate a convegni ed esposizioni internazionali, divenendo poi la base nei laboratori curriculari per la presentazione del tema e delle ipotesi d'anno.²⁰ **Fig. 2**

Il territorio palermitano è il primo in Europa per presenza di beni confiscati. I casi stimati dall'Agenzia Nazionale per

l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità (ANBSC) sono circa duemila²¹ e compongono una realtà emblematica quanto di difficile riscontro oggettivo, data innanzitutto la mancanza di un elenco comunale che consenta la loro localizzazione.²² Il primo contributo di conoscenza fornito in merito è stato dunque l'individuazione della posizione, della consistenza edilizia e del rapporto anche diacronico fra i beni confiscati e il territorio comunale, elaborando una mappa dinamica con la posizione georeferenziata su Google Maps di tutti i beni presenti negli elenchi,²³ e alcune tavole di sintesi.²⁴ Ne è derivata una *forma urbis* che aggiorna la definizione del tema evinto dalla letteratura.²⁵ La distribuzione diffusa dei beni dimostra come l'investimento speculativo fondiario criminale si sia esteso nel tempo a tutto il territorio comunale, ben oltre il perimetro del Sacco di Palermo.²⁶ La descrizione cronologica, riconducendo il bene confiscato al momento della sua realizzazione, dimostra come l'investimento edilizio mafioso abbia agito ampiamente nell'acquisto di manufatti esistenti e non solo nella nuova costruzione.²⁷ Nel complesso, si evidenzia la predominanza della destinazione d'uso residenziale, con unità di medie dimensioni che si presentano in tipologie plurifamiliari aggregate o in unità immobiliari di alti edifici in linea: il più sicuro e redditizio investimento immobiliare.

La *timeline* **fig. 3**, che costruisce un diagramma cartesiano relativo al numero delle confische nel tempo, incrocia i dati con i grandi eventi che hanno segnato le trasformazioni sociali e giuridiche del periodo. Si evince che il fenomeno della confisca (a sua volta rappresentativo dell'aggressività dell'investimento economico mafioso nei confronti del territorio comunale) non flette nel tempo, e prosegue con un lieve incremento anche dopo l'inasprimento delle misure punitive patrimoniali seguite alle stragi di mafia sino ai primi anni Duemila e successivamente all'istituzione della stessa ANBSC.²⁸ La parte superiore della tavola descrive i modi di violazione delle norme urbanistiche dei beni confiscati anche abusivi, evidenziando in verde il bene confiscato, in grigio scuro la parcella su cui insiste, in grigio chiaro l'estensione che la parcella avrebbe dovuto avere per consentire la costruzione del bene secondo le prescrizioni urbanistiche. A una lettura più approfondita, l'impatto dei duemila beni confiscati sul territorio palermitano così descritto mostra il condizionamento del mercato immobiliare e dei modi di espansione urbana, orientati alla prevalenza di larghi settori monofunzionali residenziali, annegati in una concatenazione di ambiti contigui fortemente carenti di spazi pubblici di base (strade, marciapiedi, piazze).

ARCHITETTURA PER I BENI CONFISCATI. COME RENDIAMO PUBBLICI GLI EDIFICI?

La descrizione appena evocata esprime le questioni di progetto che sono state affrontate attraverso le tesi di laurea e i laboratori curriculari. **Fig. 4a | 4b**

I beni confiscati di proprietà comunale sono al momento una nebulosa pulviscolare di monadi inconsapevoli di appartenere al *terzo patrimonio* che invece costituiscono. Senza l'azione trasformativa del progetto di architettura che operi sul livello semantico, oltre che logistico e tecnologico delle nuove destinazioni d'uso istituzionali, essi hanno un effetto destrutturante sul territorio e sulle pratiche di cittadinanza. Ciò rimanda a un sistema duale, che valuta ciò che c'è simmetricamente a ciò che manca: per ogni alloggio plurifamiliare associato che si mantiene com'è, ma si destina all'uso scolastico, per ogni appartamento che diventa sede di circoscrizione, per ogni vano cantinato destinato a biblioteca, ci sono altrettanti edifici pubblici reali in meno, di cui la collettività viene privata.

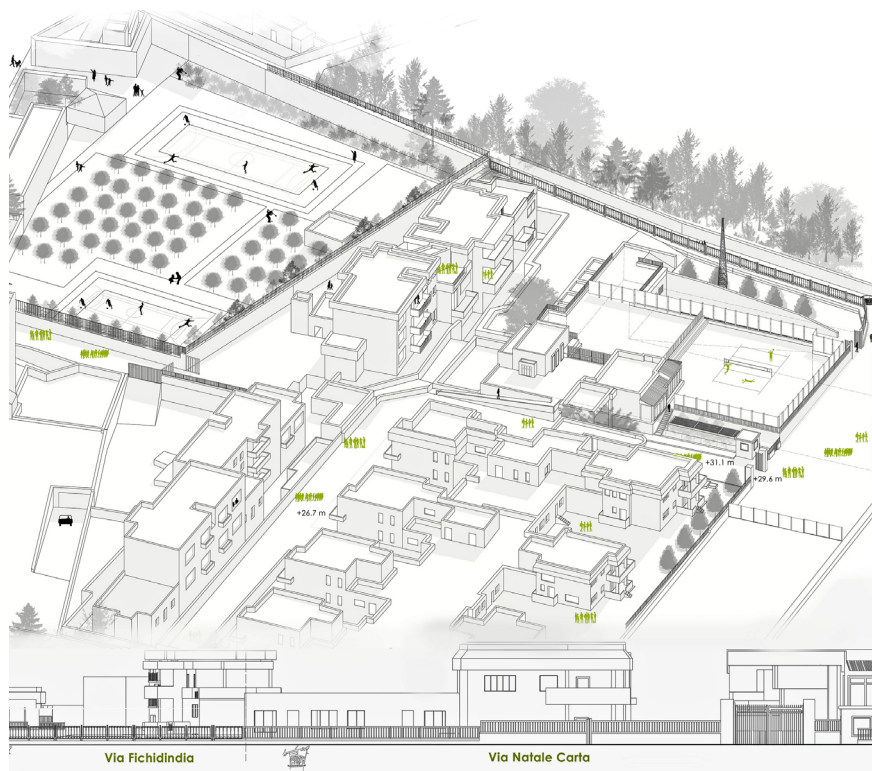
Le spazialità e i linguaggi prodotti dal potere sono sempre parte di una comunicazione sociale, costruzione collettiva e condivisa di significati simbolici, espressi anche in modo non verbale, come fa il costruito.²⁹ Ogni linguaggio è un regime di verità, e chi lo elabora stabilisce anche cosa



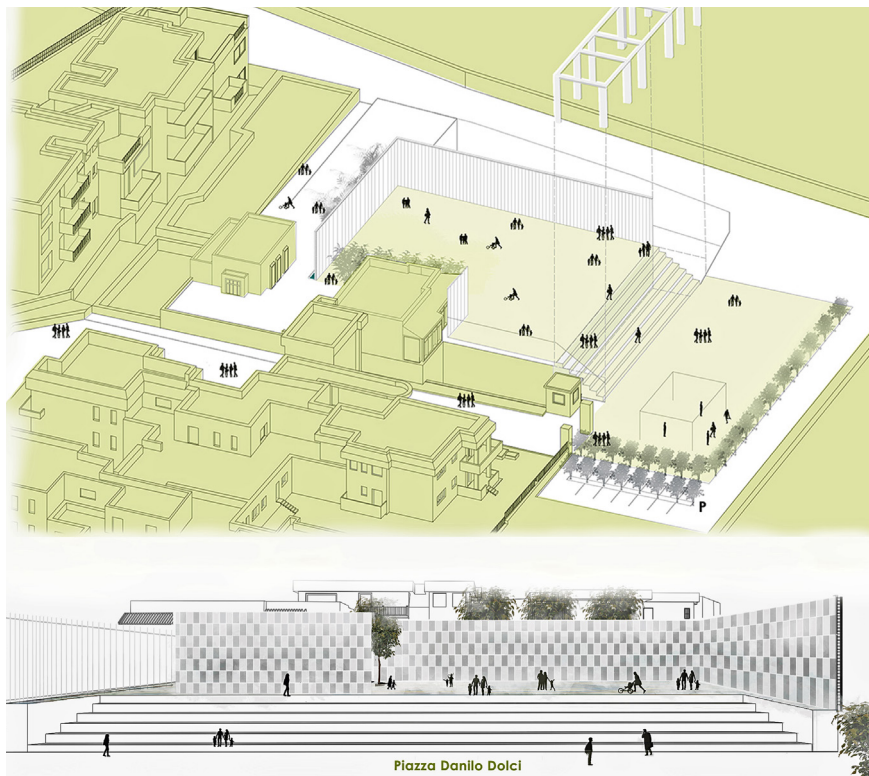
4a



4b



5a



5b

esso significativi e quale sistema di potere asseveri. Svolgere le funzioni delle istituzioni pubbliche in edifici non solo inadatti e insufficienti, ma ancora pienamente significativi del *logos* antidemocratico di chi li ha prodotti, manda in cortocircuito il processo di riappropriazione, in cui la piena restituzione allo Stato dei beni illecitamente prodotti dalle mafie dovrebbe compiersi dando modo alle componenti urbane di esprimere un nuovo linguaggio, di emancipazione civica e di vittoria del diritto sul delitto.

Pertanto, la domanda posta alla didattica del progetto dalla ricerca potrebbe formularsi come segue: quali dispositivi progettuali rendono possibile oggi l'identificazione fra le forme costruite e i valori democratici dello Stato di diritto? Quali materie architettoniche e urbane, dotate di quali caratteri e in quali relazioni con l'intorno e la comunità devono essere progettate sui beni confiscati, elementi emblematici del conflitto fra Stato e mafia?

I progetti su questi temi sono stati svolti dai laboratori su due luoghi urbani significativi: il quartiere di Brancaccio, fra i più segnati in città dalla presenza mafiosa e dai beni confiscati – nel quale è nato Padre Pino Puglisi,³⁰ che per l'opera pastorale antimafiosa svolta nel quartiere come parroco di San Gaetano e fondatore del centro Padre Nostro è stato assassinato nel 1993 –, e la collina di Pizzo Sella, caso limite per la sua scala territoriale e la sua complessa condizione giuridica.

Brancaccio

Nel quartiere di Brancaccio, gli edifici della confisca Jenna sono una parte consistente dei ben 142 beni confiscati rilevati. **Fig. 5a I 5b** Segnato da condizioni di segmentazione, esclusione ed emarginazione sociale, dalla forte presenza di criminalità organizzata, abbandono scolastico e disoccupazione, Brancaccio trova queste condizioni riflesse nella sua struttura fisica. La campagna, un tempo Conca d'Oro, è sbrindellata dall'edilizia del dopoguerra, che ha stravolto anche i rapporti con il patrimonio architettonico e paesaggistico medievale del Castello di Maredolce e dei suoi agrumeti governati dalle antiche linee d'acqua, mentre le infrastrutture viarie e ferroviarie hanno tagliato il quartiere in due, impedendo la percorribilità in quota degli spazi pubblici. Senza neanche una piazza e sofferente per la discontinuità della sua maglia viaria, Brancaccio concentra nell'area di progetto 30 beni confiscati, destinati a sedi scolastiche o di associazioni di terzo settore. Il bene sito in via Natale Carta, in particolare, è stato scelto per il progetto d'anno data la rappresentatività della sua condizione. Vano pilastrato ipogeo di circa 1500 metri quadrati, oggetto di una confisca amministrativa a lungo in sospeso, esso si trova in un lotto in cui tutti gli altri edifici fuori terra, esito di confisca penale, sono da anni in uso come scuole.³¹ Allocate in sedi improprie, queste sono pertanto prive di palestre, laboratori e biblioteche, e hanno reclamato per anni l'attribuzione per queste funzioni del grande vano interrato nel loro lotto. Le scuole si trovano circondate da uno spazio pubblico molto degradato e gravemente marcato dai segni persistenti del costruito mafioso, mai rimossi: cancellate, fili spinati, barriere, che servivano a proteggere le pratiche criminali svolte

nei manufatti e che oggi impediscono la circolazione libera delle comunità.

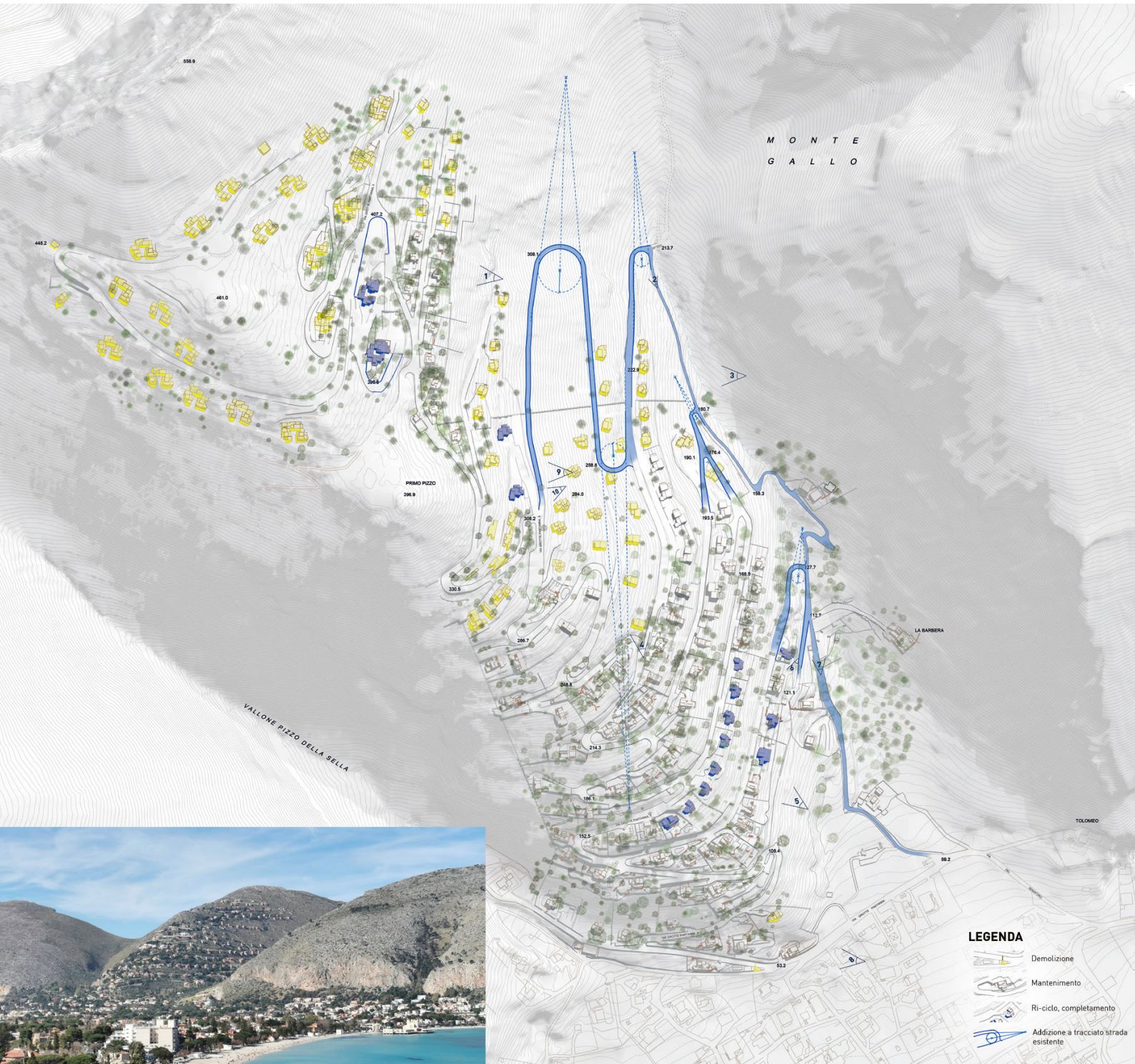
Svolti in contatto con il Liceo Danilo Dolci e con l'associazione Magazzino Brancaccio,³² portavoce in città della questione, i progetti hanno attribuito un ruolo chiave allo spazio pubblico. La trasformazione è stata estesa alla pavimentazione soprastante il vano interrato e allo spazio tra le scuole, per dotare l'area di una piazza che, se realizzata, sarebbe l'unica nell'intero quartiere, progettando inoltre percorsi pedonali fra le scuole dello stesso lotto, oggi reciprocamente inaccessibili. Tramite gli incontri con le scuole e l'associazione si è definita una destinazione d'uso flessibile e multifunzionale, orientata alla massima fruibilità sociale e temporale dell'edificio. Trasformato in nuovo asilo (inesistente nel quartiere e reclamato da anni), associato ad aule laboratoriali per i licei circostanti e per le attività performative dell'Associazione, il vano ipogeo preesistente è stato progettato prevedendo demolizioni controllate unite alle nuove realizzazioni trasformative.

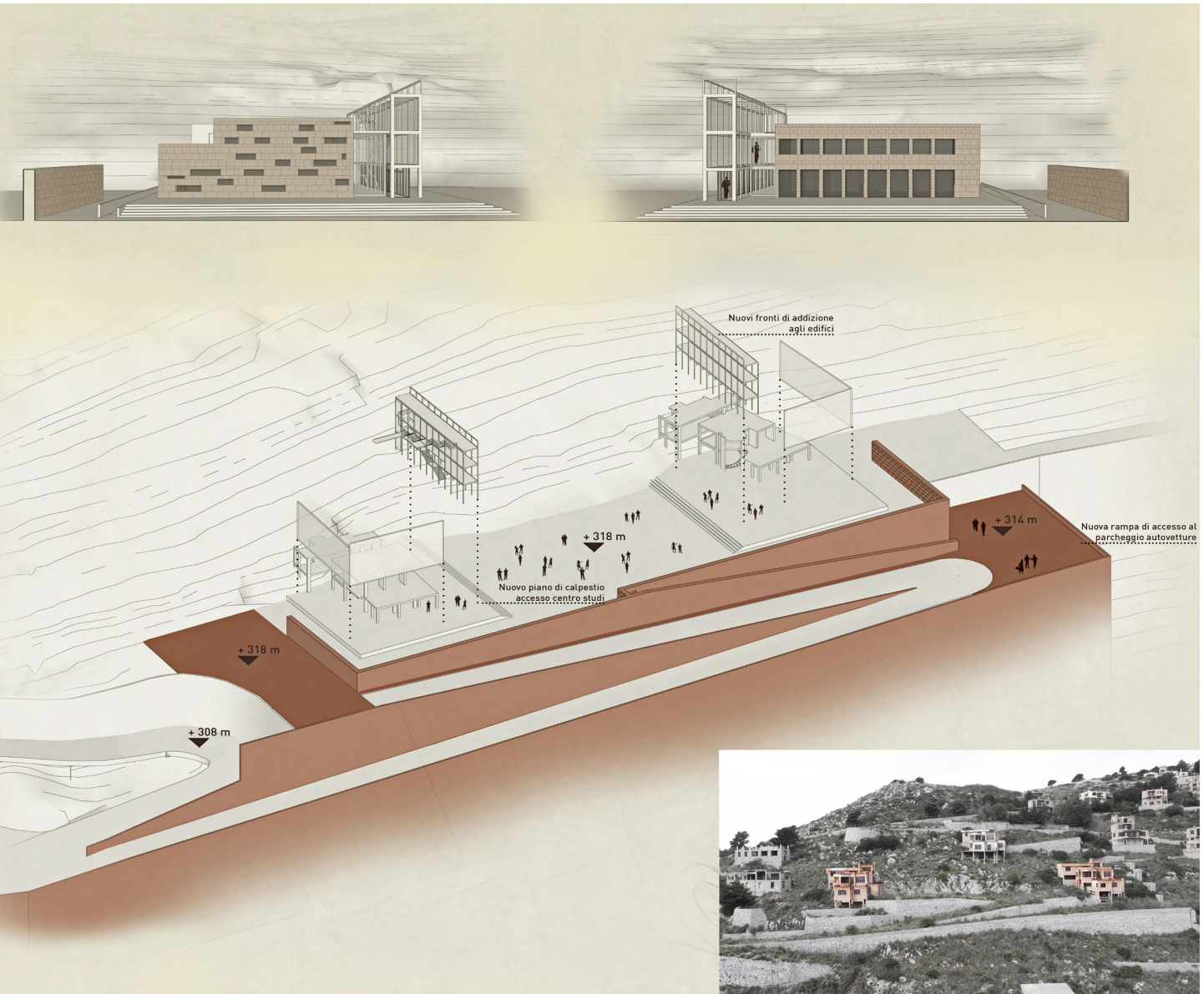
Pizzo Sella

Il sito di Pizzo Sella è di estensione ben più ampia e di storia più controversa.³³ **Fig. 6** Elevandosi sino a 582 metri sul livello del mare, la collina calva di Pizzo Sella mostra le 164 abitazioni mono e plurifamiliari in gran parte incompiute che la punteggiano a decine di chilometri di distanza. In un limbo che attende l'esecuzione della sentenza di confisca da più di vent'anni, Pizzo Sella è un caso limite per le difficoltà oggettive poste dalla sua condizione geomorfologica e per i suoi confliggenti *status* giuridici e proprietari.

Confiscata nel 2000 ai sensi della Legge Nazionale Urbanistica, come pena accessoria per il reato di lottizzazione abusiva, e interamente trasferita al Comune di Palermo, la collina è stata oggetto di ricorsi per la revoca della confisca da parte di alcuni proprietari delle abitazioni che, per un numero a oggi imprecisato di beni, hanno avuto buon esito. La restituzione di una parte degli edifici è stata seguita dalla creazione di un comprensorio condominiale che oggi impedisce l'accesso all'intero sito, che pure è per il resto pubblico e di proprietà comunale. Negli stessi anni, la redazione del Piano di Assetto Idrogeologico ha individuato come aree di rischio o pericolo molto elevato parti costruite della collina. La concomitante istituzione della confinante Riserva Naturale Orientata Regionale di Capo Gallo ha moltiplicato le dimensioni patrimoniali incarnate dal caso, rendendo il complesso delle questioni così frammentario e controverso da farlo apparire inestricabile.³⁴

Il Laboratorio di Laurea e i Laboratori curriculari hanno, nei limiti del possibile, cercato un contatto con gli abitanti e incontrato associazioni e soggetti del terzo settore affidatari di edifici confiscati a Pizzo Sella. **Fig. 7** Ciò ha permesso lo svolgimento di diversi sopralluoghi in un'area urbana paradossalmente pubblica ma inaccessibile, incrociando ai rilievi a distanza sul *web* quelli da terra e con drone, definendo con precisione la quantità dei manufatti, riconducendoli a quindici tipologie e ripartendoli in categorie basate sul grado di incompiutezza, compiutezza, stato di abitazione di ciascuno.





Area di progetto: bene confiscato sulla collina di Pizzo Sella. Programma generale delle trasformazioni (© Zeila Tesoriere, lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

Area di progetto: bene confiscato sulla collina di Pizzo Sella. Nuova sede del Centro Studi Pio La Torre. Fotografia dello stato di fatto, assonometria esplosa e fronti di progetto (© Silvia Sferrazza Papa, laureanda Lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

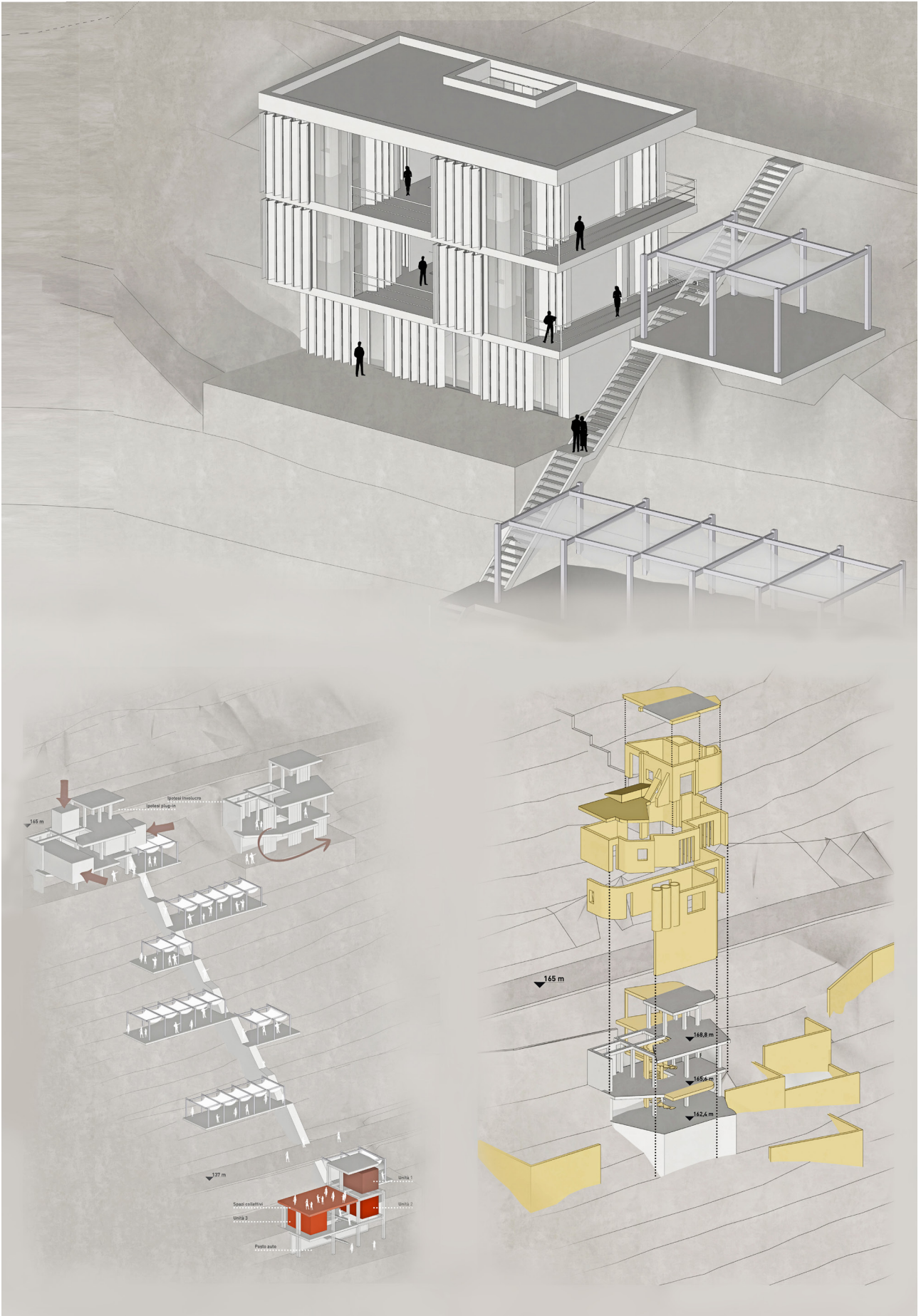
Area di progetto: bene confiscato sulla collina di Pizzo Sella. Albergo diffuso, risalite pedonali e spazi pubblici. Assonometria esplosa delle demolizioni controllate e progetto (© Giorgia Versace, laureanda lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

Interpolando le indicazioni a oggi vigenti in base alla sentenza con i sopraggiunti vincoli sovraordinati e le indicazioni espresse dagli altri strumenti di pianificazione intanto elaborate, nel corso degli aa.aa. 2019–2021 è stato redatto un programma generale degli interventi poi seguito da tutti i progetti.³⁵ **Fig. 8** Esso dà un valore fondamentale al progetto dello spazio pubblico e destina gli edifici a interventi di demolizione controllata (parziale o totale), riusando le macerie non riciclabili per le sostruzioni dei nuovi spazi pubblici e a consolidamento del versante. **Fig. 9** Prevedendo la demolizione totale degli edifici non legittimamente abitati, un numero limitato di manufatti viene mantenuto e destinato a trasformazione per l'uso sociale.³⁶ Si introducono due figure architettoniche a oggi inesistenti: un sistema di percorsi pedonali trasversali, che si aggiungono ai sentieri della riserva; una piazza realizzata a quota intermedia e compresa nella trasformazione di due manufatti nella nuova sede del Centro Studi Pio La Torre, di chiaro valore simbolico e rappresentativo. **Fig. 10** È proprio in merito alla trasformazione degli edifici di Pizzo Sella che il progetto mette in luce il bisogno di aggiornare l'accezione di *pubblico* che concerne gli edifici e gli spazi aperti, facendo evolvere le destinazioni d'uso per includere, oltre quelle commemorative o di servizio, anche

alcune attività produttive. Insieme alla destinazione di alcune unità ad albergo diffuso per la fruizione della riserva, si destinano infatti due edifici in sommità a nuove funzioni produttive ad alto valore simbolico: un *data center* e un centro di produzione di energia elettrica dal trattamento dei rifiuti. Se lo Stato includesse attività del genere fra quelle possibili per il riuso, ciò segnalerebbe la sua determinazione a riappropriarsi in modo efficace di attività che sono già nuove forme di investimento mafiose, con cui il crimine continua a privare i territori delle loro risorse ambientali, antropologiche ed economiche. Al contempo, ciò darebbe luogo a risorse finanziarie per gli interventi architettonici, indispensabili ma onerosi, che consentano ai beni di essere trasformati per il riuso.³⁷

ARCHITETTURA COME DISPOSITIVO DI EMANCIPAZIONE

I progetti sono stati guidati dall'assunto che in architettura il modo specifico di organizzare le relazioni fra le parti è spazializzato e produce figure. Essi sono forme visuali della conoscenza che divengono forme conoscitive della visione e, sondando le ipotesi poste dalla ricerca, hanno fatto a loro volta emergere altre importanti questioni. Una fra le prime è legata al fatto che progettare la tra-



Area di progetto: bene confiscato sulla collina di Pizzo Sella. Centrale energetica da biogas e spazi pubblici. Assonometria schematica di progetto, fotografia di stato di fatto, render di progetto (© Martilenia Lo Greco, laureanda lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

Area di progetto: bene confiscato sulla collina di Pizzo Sella. Data center e spazi pubblici. Fotografia di stato di fatto, assonometria esplosa delle demolizioni controllate e sezione prospettica di progetto (© Emanuela Vassallo, laureanda lab. di laurea in Architettura In_Fra Lab).

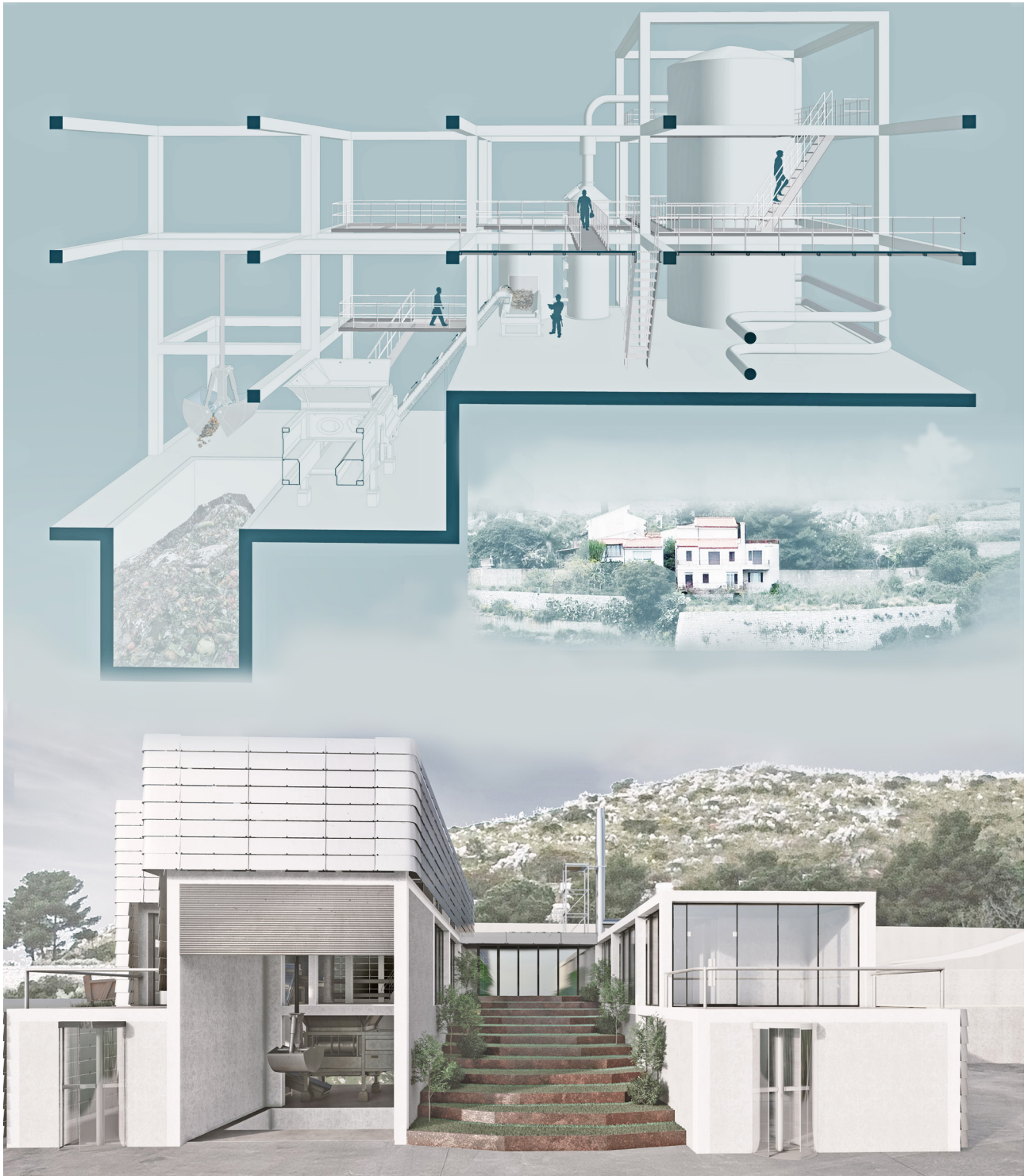
sformazione dei beni confiscati significa intervenire sul costruito compiuto, incompiuto o obsoleto del secondo Novecento. Privilegiare il ri-ciclo alla demolizione estende il concetto di sostenibilità dai termini ambientali a quelli socioeconomici, consolidando la consapevolezza che l'orizzonte delle azioni individuali e collettive cui le comunità possono ambire è funzione degli spazi in cui si vive.

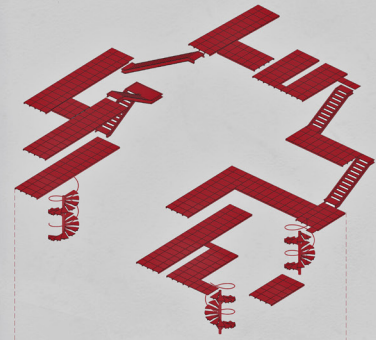
I progetti, intervenendo per trasformare in forme democratiche luoghi da sottrarre definitivamente al crimine, mostrano un'importante evoluzione dei caratteri da associare a edifici e spazi pubblici, che devono unire a quelli rappresentativi, celebrativi o commemorativi, nuove capacità performative e produttive. Ciò permetterebbe la trasformazione e la conduzione in esercizio dei beni confiscati intesi non più come passività isolate, ma come componenti di un terzo patrimonio, consentendo una dimensione attiva della riappropriazione.

L'allineamento fra la democraticità dei valori collettivi e quella degli spazi urbani riconquistati dallo Stato è inoltre una questione di pari opportunità territoriale. Trasformare edifici per lo più residenziali in edifici pubblici significa esprimere il politico nel domestico. La trasformazione architet-

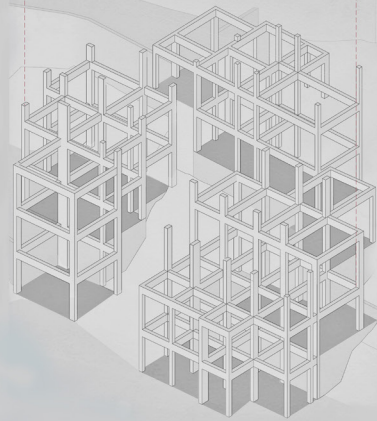
tonica dei beni destinati a uso istituzionale è indispensabile per garantire l'eguaglianza dei cittadini, che devono godere di attrezzature e servizi allocati in sedi parimenti idonee, in qualsiasi città essi vivano. Nei territori del conflitto fra Stato e mafie, in cui la maggioranza delle istituzioni pubbliche sono allocate in beni confiscati non trasformati, lo squilibrio è paradossale perché, determinando lo svolgimento di pratiche determinanti per la costruzione dell'identità civica dei singoli e dei gruppi in sedi inadatte e carenti, lo Stato prolunga di fatto la condizione di deprivazione causata dal rapporto vessatorio fra mafia e territori.

L'Architettura deve quindi agire come in un processo di de-colonizzazione,³⁸ emancipando i luoghi da un dominio estraneo ai valori democratici e manifesto nelle spazialità prodotte dal potere criminale. In tal senso, è cruciale la dimensione antiretorica dei progetti, che orienta con decisione i luoghi all'emancipazione. L'approccio disciplinare alla trasformazione, inserendo nuove funzioni e linguaggi contemporanei, eviterebbe cioè il rischio dell'appiattimento su un esclusivo recupero del ricordo e la sua curvatura vittimaria, conciliando la memoria con il saldo scarto di una forte e libera proiezione in avanti.





Plug-in_collegamenti



¹ *Programme pluriannuel de recherche 2018–2020 « Public et Infrastructure, »* svolto presso il Laboratoire de Recherche Infrastructure, Architecture Territoire (LIAT), ENSA Paris Malaquais, cofinanziato dal Ministère de la Culture et de la Communication e dal Bureau de la Recherche Architecturale, Urbaine et Paysagère. La ricerca ha indagato motivazioni, forme, condizioni e significati disciplinari della crisi del Pubblico in ambito comparativo internazionale. Cfr. Dominique Rouillard, ed., *Public. Infrastructure, architecture, territoire* (Paris: Beaux Arts de Paris Editions, 2021), volume collettaneo che presenta una sintesi degli esiti di tale ricerca.

² L'autrice è titolare del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana II presso il CdS Magistrale in Pianificazione Territoriale e Urbana, e del Laboratorio di Progettazione Architettonica IV presso il CdS in Architettura quinquennale a ciclo unico, presso il quale conduce inoltre un Laboratorio di Laurea. Dall'a.a. 2019–2020 tutti i citati contesti didattici affrontano il tema dell'architettura per i beni confiscati.

³ Marcel Poète fu direttore della Bibliothèque Historique de la Ville de Paris (BHVP) dal 1903 al pensionamento (rinominandola in tale periodo Institut d'histoire, de géographie et d'économie urbaines de la Ville de Paris), segretario della Commission du vieux Paris dal 1914 al 1920, fondatore de l'Institut d'Urbanisme de Paris presso la stessa BHVP.

⁴ I corsi popolari di Histoire de Paris vennero istituiti e tenuti da Marcel Poète presso la BHVP dal 1904.

⁵ Cfr. in particolare l'opera *Une vie de cité. Paris, de sa naissance à nos jours*, monumentale raccolta di quattro volumi pubblicati fra il 1924 e il 1929.

⁶ Cfr. Aldo Rossi, *L'Architettura della città* (Milano: CittàStudi, 1966), 45.

⁷ Per un più ampio panorama del rapporto transcalare e transdisciplinare fra l'idea di territorio e l'Architettura nel contesto italiano del periodo, cfr. Zeila Tesoriere, "Il territorio nell'architettura. Grande scala e agricoltura nell'architettura italiana 1966-1978," *Agathòn* 7 (2020): 44–53.

⁸ André Corboz, "Il territorio come palinsesto," in *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, di André Corboz (Milano: Franco Angeli, 1998 [1983]), 177-191.

⁹ Henri Lefebvre, *Le droit à la ville* (Paris: Éditions Anthropos, 1968).

¹⁰ Cfr. Claude Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir* (Paris: Editions LITEC, 1980). Nell'opera, le manifestazioni spaziali dei rapporti fra territori e forme di potere sono legate alla definizione di quest'ultimo come termine "ambiguo," che individua "un insieme di istituzioni e apparati che garantiscono la subordinazione dei cittadini ad uno Stato dato," e che si insinua insidiosamente in ogni fessura sociale per manifestarsi attraverso dispositivi complessi che marciano il territorio, controllano la popolazione e dominano le risorse. Attraverso un insieme diacronico di esempi, spesso riassunti in diagrammi e tabelle, Raffestin pone quindi il territorio come scena del potere, che viene trasformata a condizione che vi siano intenzioni politiche (equilibrate o asimmetriche che siano) a muovere le popolazioni e le risorse economiche in atto sui luoghi. Raffestin cita Michel Foucault nel cap. III, nota 2 (come si può leggere nel sito [web OpenEdition Books](https://books.openedition.org/enseditions/7635#ftn2), ultimo accesso 5 aprile 2023, <https://books.openedition.org/enseditions/7635#ftn2>).

¹¹ Cfr. Ludger Schwarte, *Philosophie de l'architecture* (Paris: Editions la Découverte, 2019 [2009]). L'opera, monumentale, restituisce in quasi 500 pagine una lunghissima argomentazione teorica che ha inizio con un'approfondita discussione terminologica sul significato e la finalità dell'Architettura, proseguendo con la disamina di tutte le forme di spazio ed edificio pubblico, risalendo a Platone e Vitruvio sino al sec. XVIII. La ricerca si chiede quali tipi di spazi pubblici ed edifici rendano possibili o impossibili precise azioni collettive e avvenimenti, indagando in particolare il sistema di spazi pubblici ed edifici in cui hanno avuto luogo gli atti sovversivi della Rivoluzione Francese, intesi come spazi dell'emancipazione. L'approccio riprende le teorie di Michel Foucault sull'architettura e il progetto della città come dispositivi tecnologici di un controllo dei corpi funzionale all'esercizio di precise forme di potere. Impossibile ricondurre il tema a un solo riferimento bibliografico nell'opera di Foucault, che è fra i primi a porre la questione del rapporto fra regimi di potere e forme costruite per esercitarlo. Ci si limiterà qui all'ovvio rinvio a *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975) e a *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France* (1977–78).

¹² FA è un organismo di ricerca fondato e diretto da Eyal Weizman presso la Goldsmiths University di Londra. Combinando la descrivibilità spaziale e architettonica degli eventi criminosi con indagini *open source*, modellazione digitale e tecnologie immersive, ricerca documentaria e interviste situate, FA indaga sulle violazioni dei diritti umani, inclusa la violenza commessa da Stati, forze di polizia, forze armate e corporazioni. FA lavora in collaborazione con le istituzioni di tutta la società civile, dagli attivisti di base, ai gruppi di legali, alle ONG internazionali e alle organizzazioni dei media, per svolgere indagini con e per conto delle comunità e degli individui colpiti da conflitti. Cfr. il sito [web Forensic Architecture](https://forensic-architecture.org/), ultimo accesso 23 marzo 2023, <https://forensic-architecture.org/>.

¹³ Un approccio interpretativo e critico al rapporto fra genesi non democratica dello spazio urbano e conseguente dimensione formale del costruito nelle città globalizzate è applicato a Singapore in: Rem Koolhaas, *Études sur (ce qui s'appellait autrefois) la ville* (Paris: Manuels Payot, 2017). Il testo riprende quello del 1995 comparso in inglese in *SMXXL*, cui si aggiunge un'introduzione che manca nella prima edizione e che esplicita alcune questioni relative al rapporto fra forze politiche non democratiche e forme urbane.

¹⁴ La legge n. 646 del 13.9.1982, intitolata al deputato comunista Pio La Torre, che ne fu ideatore ed estensore sin dal 1980, unisce al suo appellativo quello dell'allora Ministro degli Interni Virginio Rognoni, che ne divenne cofirmatario e relatore in

parlamento, essendo sopraggiunta durante l'iter di approvazione la morte di La Torre, assassinato dalla mafia nell'aprile del 1982. La legge fu la prima a istituire in Italia e in Europa il reato di associazione mafiosa, ed è capostipite di un ampio impalcato legislativo che persegue il crimine mafioso anche attraverso pene patrimoniali e che oggi ha riferimento sintetico nel Codice Antimafia.

¹⁵ In edifici in linea multipiano o in unità plurifamiliari aggregate. Il dato è stato verificato a scala nazionale rispetto ai dati disponibili (2020) sul sito di ANBSC, ultimo accesso 23 marzo 2023, <https://benisequestratificati.it/>. Esso è stato poi rilevato con la mappatura integrale di tutte le unità del patrimonio dei beni confiscati sul territorio comunale di Palermo sino al 2020.

¹⁶ Il ruolo dell'inventario e il bisogno della catalogazione disegnata dei beni confiscati come azioni scientifiche fondative di quello che si può definire *terzo patrimonio* (oltre a quello storico artistico e paesaggistico ambientale), e le sue fragilità intrinseche sono affrontati in Zeila Tesoriere, "Architettura per il terzo fragile. I patrimoni di Pizzo Sella fra riuso sociale, sostenibilità civica e giustizia spaziale," *Culture della sostenibilità* n. 30 (II 2022): 78–91.

¹⁷ Cfr. sub nota 2.

¹⁸ Il Laboratorio di Laurea propone un unico tema, indagato contemporaneamente da tutte le tesi in corso. Le elaborazioni descrittive (di gruppo) e progettuali (individuali) vengono presentate *in itinere* a convegni, *workshop* ed esposizioni, in una stretta aderenza fra ricerca e applicazione didattica. Nell'a.a. 2019–2020 il laboratorio dedicato all'architettura per i beni confiscati è stato composto da: Martilenia Lo Greco, Irene Romano, Martina Scozzari, Silvia Sferazza-Papa, Emanuela Vassallo, Giorgia Versace, con la *tutor* dottoranda di ricerca arch. Bianca Andaloro.

¹⁹ Il Laboratorio di ricerca "Landscape in Progress" del Dipartimento Architettura e Territorio dArTe dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria (direzione scientifica proff. Ottavio Amaro e Marina Tornatora) ha realizzato anche progetti di trasformazione di beni confiscati in collaborazione con il consorzio Macramè, per i cui risultati si rinvia almeno alla mostra "Metamorphosis. Il progetto dei Beni Confiscati alle Mafie" (Venezia – 10 gennaio 2020). All'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara, il tema è affrontato con il coordinamento scientifico del prof. Piero Rovigatti, che dal 2014 in collegamento con soggetti del terzo settore organizza "Progettare... Liberal," *workshop* per il progetto e la trasformazione di beni confiscati. Cfr. Piero Rovigatti, "Abruzzo Felix/Fragilis/Reagens. Il riuso dei Beni confiscati come occasione e strumento di rigenerazione di contesti urbani e territoriali marginali," *Culture della Sostenibilità*, n. 30 (II 2022): 93–111.

²⁰ Oltre a numerose interlocuzioni con l'ANBSC, sede di Palermo, il laboratorio di Laurea ha partecipato: al *workshop "The heritage of walking_ Progettare le passeggiate patrimoniali"* (prog. ABACUS_Attivazione bacini culturali siciliani, 3–4 settembre 2020); alla Fiera Esterna, Bari, 5–18 ottobre 2020; alla sezione "Progetti speciali_Diritto alle città" della Biennale di Architettura di Venezia, 2021. Attraverso tali relazioni si sono inoltre avviate attività di *public engagement* nell'ambito della terza missione e sono stati sottoscritti accordi di collaborazione scientifica.

²¹ Secondo l'elenco dell'ANBSC, aggiornato al 2020, gli immobili a oggi già destinati sono 1993. Per ottenere il numero complessivo dei beni oggi patrimonio del Comune di Palermo, a quelli confiscati a partire dal 1982 in virtù dell'applicazione della Legge Rognoni-La Torre, censiti dall'ANBSC a partire dalla sua istituzione nel 2010, dovrebbero aggiungersi i beni confiscati come pena per il reato di abusivismo edilizio – e successivamente riconosciuti come investimenti di economie criminali (beni che, essendo direttamente assegnati al Comune non rientrano fra quelli gestiti e censiti dall'ANBSC) – e i beni esito di confisca amministrativa. Il dato numerico è pertanto sottostimato.

²² Il nuovo regolamento del Comune di Palermo per la gestione dei propri beni confiscati, approvato in Consiglio Comunale il 14 giugno 2021, prevede la pubblicazione dell'indirizzo del bene nella lista. Cfr. art. 8 del regolamento, nel sito web del Comune di Palermo, ultimo accesso 23 marzo 2023, https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/regolamenti/_07072021104456.pdf. L'elenco pubblicato lì, pur aggiornato, associa a ogni bene un codice comunale, ma non l'indirizzo. Cfr. https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/trasparenza_all/_11022020122235.pdf.

²³ Tale mappa è a oggi l'unico documento disponibile per conoscere posizione, consistenza edilizia e stato d'uso dei beni confiscati sul territorio palermitano. È stata realizzata *online* durante l'a.a. 2019–2020 e ha come fonti l'elenco elaborato dal Comune di Palermo, presente sul suo sito *web* (PDF non operabile) e quello consultabile attraverso la piattaforma Open Re.G.I.O., elaborato dall'ANBSC e relativo a tutti i beni confiscati su scala nazionale (di difficile individuazione ma in formato Excel, operabile). Quest'ultimo elenco riporta per ogni bene l'indirizzo, la categoria edilizia, lo stato giuridico e le condizioni di gestione in atto, associato a un codice "m-bene" che deriva da quello "k-bene" dell'elenco comunale. Avendo estratto dall'elenco dell'ANBSC le sole voci relative al territorio palermitano, tramite l'incrocio dei due codici è stato possibile individuare tutte le circa duemila voci in oggetto e georeferenziarle, dividendole per categorie edilizie e per circoscrizione. La scelta del supporto digitale ha permesso di ottenere una mappa dinamica, transcalare dato lo scorrimento *zoom* dello strumento, facile da aggiornare, di immediato impatto percettivo, annotata con l'apposizione di cartigli associati ai segnaposti che, al passaggio, mostrano stato giuridico, d'uso e consistenza edilizia del bene.

²⁴ La mappa digitale consente una visualizzazione dinamica e la divisione dei beni in categorie edilizie, ma per sua natura, limitando la visualizzazione alla dimensione dello schermo, non permette la lettura contemporanea di tutti i beni alla scala medio alta. I dati attenuti con la mappatura sono quindi stati cristallizzati sovrapponendoli al ridisegno e all'ortofotografia ad alta risoluzione del territorio comunale, per

valutare reciprocamente e diacronicamente estensione in metri quadri, posizione, distribuzione e destinazione d'uso originaria dei beni confiscati.

²⁵ Fra le fonti, è stato necessario affiancare ai documenti urbanistici (cartografie storiche, Piano Regolatore Generale del 1962, varianti), e ai testi disciplinari sulla storia della città di Palermo nel secondo dopoguerra, alcuni elementi di cronaca giornalistica. Riguardo alle ultime due tipologie di fonti, si vedano: Salvatore Mario Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo* (Palermo: 40due, 2017 [1981]); Roberto Ciuni, "Il sacco di Palermo. Inquietanti cronache della speculazione edilizia," *L'Ora*, 23–24 giugno 1961, 18.

²⁶ L'espressione è relativa alla consunzione della Conca d'Oro nell'area a nord ovest della città, coincidente con VI, VII e VIII circoscrizione.

²⁷ I beni, perimetrati sull'ortofoto ad alta risoluzione, sono stati ricondotti alla loro data di prima registrazione cartografica attraverso il riscontro con: rilievo OMIRA 1939 (base per il Piano di Ricostruzione del 1947); rilievo IRTA 1956 (base per il PRG 1962); PRG 1962; Carta Topografica Comunale 1970; Carta Tecnica SAS 1987; carta Tecnica Comunale 1991; Rilievo 2002 (base aggiornamento 2004 del PRG 1962).

²⁸ Il dato è desunto dalle relazioni sull'attività svolta per anno dall'ANBSC, disponibili dal 2008. Per i periodi precedenti si è fatto riferimento alla suddivisione dei beni per cronologia, cfr. sub nota 27.

²⁹ In questo senso, la comunicazione sociale è funzione dei sistemi di potere che impongono i loro linguaggi simbolici negli edifici e negli spazi urbani, in un processo di interazionismo simbolico prossimo all'approccio di Herbert Blumer o, prima ancora, di George Herbert Mead.

³⁰ Beatificato a Palermo il 25 maggio 2013, è stata la prima vittima di mafia riconosciuta come martire della Chiesa.

³¹ Si tratta del Liceo delle Scienze Umane e Linguistico "Danilo Dolci" e del Liceo Scientifico "Ernesto Basile."

³² Ideato dalla curatrice Valentina Sansone, *Magazzino Brancaccio* è un'associazione per performance e arti visive che reclama l'apertura del bene confiscato in via Natale Carta attraverso rassegne e progetti partecipati di arti visive, musicali, sperimentali. Cfr. il relativo sito web, ultimo accesso 23 marzo 2023, <https://www.magazzinobrancaccio.org/>.

³³ La cronistoria giuridica e i temi progettuali sollevati dalla vicenda di Pizzo Sella sono stati esposti in: Tesoriere, "Rendre Public. L'infrastructure à l'épreuve de l'antiville mafieuse", 2021.

³⁴ Istituita con D.A. n. 438 del 21.06.01, la gestione è affidata al Dipartimento Regionale dello Sviluppo Rurale e Territoriale (ex Aziende Foreste e Demaniali).

³⁵ Per brevità, si ricorda solo che con provvedimento regionale di approvazione del nuovo PRG di Palermo (D.A. n. 124 13/02/2002; D.A. 29/07/2002) l'area di Pizzo Sella è stata stralciata e riclassificata in zone E1 (0,01 mc/mq) ed E2. Nella zona E2, data la sentenza di demolizione (confermata in Cassazione il 19.12.2002), si prevede la demolizione di tutte le costruzioni residenziali e dei relativi servizi. Secondo il D.Dir. 558 e 124/DRU/02 di approvazione del nuovo PRG, le zone E2 in cui oggi insistono edifici vanno individuate e perimetrare per essere sottoposte a pianificazione attuativa, previa verifica sulla situazione amministrativa di ciascun manufatto. I PPE dovrebbero stabilire modi di demolizione e interventi di riqualificazione paesaggistica ed ambientale, prevedendo solo attrezzature finalizzate alla gestione e manutenzione dell'ambiente naturale e alla sua fruizione sociale e comunque con una densità fondiaria non superiore a 0,01 mc/mq.

A oggi, nessun intervento è stato fatto, né risulta disponibile l'inventario dei beni comunali a Pizzo Sella e il loro censimento amministrativo. L'inerzia del Comune riguarda anche l'inaccessibilità di via Grotte Partanna 5, unica strada di accesso alla collina, inclusa nel comprensorio privato dai proprietari cui è stata revocata la confisca e resa inaccessibile, su cui il Comune non attua l'esproprio per pubblica utilità.

³⁶ L'indicazione di programma è elaborata sulle deduzioni dal rilievo: non ha avuto riscontro amministrativo, dato che il Servizio Beni Confiscati, Demanio e Inventario del Comune di Palermo non rende disponibili documenti che individuino i manufatti e gli spazi aperti di proprietà comunale a Pizzo Sella.

³⁷ Altro canale di finanziamento determinante, e di facile attuazione, potrebbe derivare dalla destinazione di una parte delle confische economiche alle trasformazioni progettuali.

³⁸ Si tratta di una pista di ricerca tuttora in esplorazione, che guarda al tema della *spatial justice* in rapporto ai recenti approcci sulle *equalities*, anche nel campo dei *feminist studies*.

BIBLIOGRAFIA

ANBSC. *Linee guida per l'amministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati*, 24 settembre 2017, all. 1.

BARBERA, GIUSEPPE, PATRIZIA BOSCHIERO E LUIGI LATINI, cur. *Maredolce-La Favara. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXVI edizione*. Treviso: Antiga Edizioni, 2015.

CIUNI, ROBERTO. "Il sacco di Palermo. Inquietanti cronache della speculazione edilizia." *L'Ora*, 23–24 giugno 1961, 18.

CIUNI, ROBERTO. "Il boom dei trenta miliardi. La nostra inchiesta «Il sacco di Palermo»." *L'Ora*, 27–28 giugno 1961, 18.

Ciuni, Roberto. "Storia segreta di un piano regolatore. La nostra inchiesta «Il sacco di Palermo»." *L'Ora*, 30 giugno – 1 luglio 1961, 18.

CORBOZ, ANDRÉ. "Il territorio come palinsesto." In *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, di André Corboz, a cura di Paola Viganò. Milano: Franco Angeli, 1998 [1983].

DÉUTINGER, THEO. *Handbook of Tyranny*. Baden: Lars Muller Publisher, 2017.

INZERILLO, SALVATORE MARIO. *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*. Palermo: 40due, 2017 [1981].

KOOLHAAS, REM. *Études sur (ce qui s'appellait autrefois) la ville*. Paris: Manuels Payot, 2017.

LATOUR BRUNO, ed. *Making things public. Atmospheres of democracy*. Karlsruhe: ZKM Editions, 2005.

LEFEBVRE, HENRI. *Le droit à la ville*. Paris: Éditions Anthropos, 1968.

POËTE, MARCEL. *Introduction à l'urbanisme. L'évolution des villes*. Paris: Boivin, 1929.

RAFFESTIN, CLAUDE. *Pour une géographie du pouvoir*. Paris: Editions LITEC, 1980.

ROSSI, ALDO. *L'Architettura della città*. Milano: CittàStudi, 1966.

ROVIGATTI, PIERO. "Abruzzo Felix/Fragilis/Reagens. Il riuso dei Beni confiscati come occasione e strumento di rigenerazione di contesti urbani e territoriali marginali." *Culture della Sostenibilità*, n. 30 (II 2022): 93–111.

Schwarte, Ludger. *Philosophie de l'architecture*. Paris: Editions la Découverte, 2019 [2009].

TESORIERE, ZEILA. « Rendre Public. L'infrastructure à l'épreuve de l'antiville mafieuse. » In *Public. Infrastructure, architecture, territoire*, edited by Dominique Rouillard, 159–74. Paris: Beaux Arts de Paris Editions, 2021.

TESORIERE, ZEILA. "Architettura per il terzo fragile. I patrimoni di Pizzo Sella fra riuso sociale, sostenibilità civica e giustizia spaziale." *Culture della sostenibilità* n. 30 (II 2022): 78–91.

TESORIERE, ZEILA. "Heritage and the anti-city. Pizzo Sella in Palermo between modern ruins and civic reappropriation," in *Between sense of time and sense of place*, Mauro Marzo, Viviana Ferrario e Viola Bertini, curatori, 426–33. Siracusa: Lettera22, 2022.

TESORIERE, ZEILA. "Nella città proibita. Conoscibilità, accessibilità e progetto come condizioni per la valorizzazione e il riuso del patrimonio fragile dei beni confiscati." In *Saperi territorializzati: Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza*, a cura di CISAV-APS Centro Indipendente di Studi sull'Alta Valle del Volturno, 54–7. Colli a Volturno: CISAV, 2022.

TORNATORA, ROSA MARINA, E OTTAVIO AMARO. "La qualità condivisa del progetto. Paesaggi solidali sui beni confiscati - laboratori internazionali d'architettura 2018." In *Imparare Architettura. I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento*, Atti del VII Forum ProArch, 16–17 novembre 2018, a cura di Jacopo Leveratto, 236–39. Venezia: ProArch, 2019.

ZASK, JOËLLE. *Quand la place devient publique*. Lormont: Le Bord de l'eau, 2018.

Architecture and Confiscated Assets. Design Features in the Territories of the Conflict between Democracy and Crime

Zeila Tesoriere

KEYWORDS

architecture for confiscated assets; Spatial justice; Pizzo Sella; Brancaccio; architectural theory

ABSTRACT

The article deals with the relationship between city, territory, and democracy, starting from the results of an international research, which investigated the peculiar forms of the crisis of the notion of Public in those territories that are marked by a long-date conflict between the state and mafia crime. The research questions are framed onto a perspective arguing that the territory is an elective place to read the traces built throughout the relationship between communities and illegal powers. Those questions have posed the need to investigate the set of confiscated assets by claiming the need for architectural design intervention, aiming at the spatial, linguistic, and symbolic transformations without which their transition to commons cannot be said to be fully accomplished. Referring to the municipal area of Palermo, the architectural design studios faced the background scenario constituted by the almost two thousand cases (a very underestimated number) registered by the National Agency for Seized and Confiscated Assets, and relating to the forms of the Public in a context in which democracy is en panne, where the presence of anti-democratic forces that are not only antagonistic to the state but aim to replace it, is not the exception but the rule. Until its conclusions, the paper deals with the reciprocal feeding relationship between research and design studios and concludes by opening new paths, at the crossroads between the updating of the themes of the droit à la ville and spatial justice, which look at the project as a device for emancipation.

Zeila Tesoriere

Università degli Studi di Palermo
LIAT ENSA Paris Malaquais
zeila.tesoriere@unipa.it

Architetto, Dottore di Ricerca, Docteur de Troisième Cycle en Architecture, prof. ssa associata di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo. Laboratoire Infrastructure Architecture Territoire (ENSA Paris Malaquais).

Architect, PhD, Docteur de Troisième Cycle en Architecture, associate professor of Architectural and Urban Design at the Department of Architecture, University of Palermo. Laboratoire Infrastructure Architecture Territoire (ENSA Paris Malaquais).